

# Migranti in festa

L'area industriale di San Ferdinando celebra l'anniversario a due anni dalla rivolta

# Rosarno è ferma nel tempo

*I ghetti non sono stati eliminati. Chi lavora nei campi dorme dentro le tende*

di MICHELE ALBANESE

ROSARNO - Le baracche fatiscenti, i casolari abbandonati senza servizi e senza energia elettrica, gli spazi strettissimi che ospitano solo brande e pochi materassi quasi uno sopra l'altro tra vestiti sporchi e pochi effetti personali, sono ancora lì vivi più che mai, animati da fantasmi con il volto africano di chi cerca nella Piana un lavoro. A due anni dalla rivolta di Rosarno le immagini restano quelle di un tempo. E poi tende, tante tende all'aperto.

L'inferno di Rosarno si ripete anche a due anni dalla rivolta sia pure dopo con modalità diverse rispetto agli anni. Non più centinaia di immigrati ammassati dentro ex fabbriche abbandonate come la ex Rognetta o l'ex Opera Sila, ma divisi in gruppi da 15-30 persone e sparsi nel centro storico cittadino ma soprattutto nei casolari di campagna e non solo a Rosarno ma anche nella campagna di Rizziconi e di Cittanova. Disperati in cerca di pochi spiccioli al giorno per vivere. Sono pochi, pochissimi coloro che riescono a sbarcare il lunario riuscendo a lavorare con la relativa copertura previdenziale e con un salario decente. Molti non lo possono fare perché non hanno il permesso di soggiorno ma anche perché il lavoro è diminuito a causa della scelta dei produttori di non raccogliere le arance il cui prezzo di mercato si aggira ancora quest'anno intorno ai 5 centesimi al chilogrammo.

Un nulla che costringe tanti a desistere dalla raccolta perché non coprirebbe nemmeno i costi di produzione. Chi dice che il dramma di Rosarno è stato risolto o ridimensionato ha le bende sugli occhi: o non vede o non vuole vedere. Storie di straordinaria sofferenza di mescolano a quelle di altrettanta solidarietà, poca a dir la verità, rispetto ai bisogni.

C'è ancora Dorina Ventre, "Mamma Africa" come è stata ribattezzata, ci sono i volontari della Flai Cgil o della Caritas che da giorni si danno da fare come possono per assicurare servizi e fornire aiuto, ma la dimensione dei bisogni degli immigrati è talmente ampia da far oscurare ogni entusiasmo. E loro gli immigrati di colore portandosi dietro una dignità indescrivibile continuano a farsi vedere in città. La paura di due anni fa è diminuita. Ieri, il secondo anniversario dei "fatti di Rosarno" com'è stata ribattezzata la rivolta di due anni fa è stato celebrato quasi come una scampagnata nella seconda zona industriale di San Ferdinando proprio sul luogo dove dovrebbe sorgere il rigassificatore. Una trentina di immigrati sono bastati a testimoniare le difficoltà che si vivono ancora nelle baraccole, poi delegazioni politiche come quella di Rifondazione Comunista, il Coordinamento dei Portuali che aderiscono al Sul, la Flai-Cgil di Gioia Tauro e la Fle di Reggio Calabria, San

Ferdinando in Movimento, la rete per la difesa del territorio "Franco Nisticò" il Kollektiv Onda Rossa e Rinascita per Cinquefrondi, Equosud, il Centro Sociale "Cartella", Gasp, gruppo d'acquisto solidale e popolare della Piana di Gioia Tauro, circolo Armino di Palmi.

La terra, l'agricoltura, la crisi del porto, la disoccupazione dilagante, un territorio consegnato alle multinazionali, temi questi che si sono sovrapposti alle condizioni inumane dei ragazzi di colore che in serata si sono trasferiti a Rosarno per la seconda edizione della festa dell'integrazione promossa dall'Amministrazione Comunale. Ma i canti ed i balli di un giorno non cancellano il passato e il presente. Rosarno ha celebrato Rosarno anche se nulla è cambiato ancora.



La musica, in particolare la tarantella, ha animato la manifestazione di San Ferdinando

## LA PARTITA

### Le barriere cadono davanti al pallone

SAN FERDINANDO - Ancora una volta il calcio unisce bianchi e neri in un campo simbolo. Nell'immensa area verde dove dovrebbe sorgere il mega impianto del rigassificatore contro la volontà delle associazioni che ieri hanno aderito alla festa multietnica si è giocata la partita dell'integrazione. Tra musiche e danze africane dove era costante la relazione tra movimento e ritmo e, profumi di piatti tipici, i fratelli africani ed i membri delle associazioni di volontariato locali hanno tirato qualche calcio ad un pallone. La gara ha avuto una sola ed unica volontà: l'amicizia tra popoli e culture diverse è possibile. Lo hanno dimostrato ieri i volontari, che ce l'hanno messa tutta per far capire che si possono abbattere barriere che oggi sembrano insormontabili. Da tempo, essi infatti hanno superato il muro della discriminazione razziale e dell'imbarazzo quando ci si trova di fronte a persone che hanno un colore diverso dalla nostra pelle. (k.g.)

Uno dei tanti interventi



## LA NOTA STONATA

### Alla festa i soliti noti, manca la gente

*L'invito delle associazioni che hanno organizzato l'evento caduto nel vuoto*

di KETY GALATI

SAN FERDINANDO - Alla festa multicolore, con i fratelli africani ci sono i soliti noti: i membri di Calabria, il Coordinamento Portuali Sul, Flai-Cgil comprensorio di Gioia

Tauro, San Ferdinando in movimento, Kollektiv Onda Rossa, Rinascita-Cinquefrondi, Equosud, Csoa "Cartella", Chiesa batista di Rc, Mammalucco Onlus Taurianova, Gasp-Gruppo d'acquisto solidale e popolare della Piana, Circolo Armino di Palmi, Partito della Rifondazione comunista.

Tutti gli altri? Assenti. Malgrado ciò, i rappresentanti delle associazioni locali hanno lanciato i loro messaggi in difesa del lavoro e della terra. Arturo Lavorato, (Equosud), che ha coordinato l'assemblea, ha parlato di un nuovo modello di sviluppo per il territorio della Piana basato sul bene comune.

Il presidente di San Ferdinando in movimento, Giuseppe Chioldo, non ha perso occasione per dire no al rigassificatore, «un'opera che servirà solo alle società multinazionali per speculare a nostre spese. Noi vogliamo un uso alternativo della Piana» ha continuato Chioldo, aggiungendo che, «la nostra terra è già deturpata da molti impianti che inquinano l'ambiente». Infine, il presidente

dell'associazione sanferdinandese ha proposto una nuova alleanza con la popolazione della Piana, a suo parere «poco informata» di ciò che succede.

E' la volta di Pasquale Mercuri, (Sul) il quale, ha esortato i preseti a lavorare insieme per difendere la propria terra. Pino Ippolito, presidente di "Armino" invece ha voluto esprimere solidarietà agli immigrati, perché i loro legittimi diritti sono calpestati ed ai portuali che hanno perso il lavoro. Con l'auspicio che le cose cambino per il bene di tutti. Secondo Renato Fida di Flai-Cgil, il problema principale della Piana è la mancanza di lavoro, ragion per cui «serve un nuovo piano di sviluppo agricolo».

Tra i traduttori degli africani, Peppe Pugliese è rammaricato per il fatto che i rosarnesi ed il resto delle popolazioni locali non hanno risposto al loro invito. L'indifferenza è un sentimento difficile da abbattere. Ma forse troppe ferite sono rimaste aperte, soprattutto a Rosarno, reduce di una violenta rivolta.

Le storie dei tanti africani che lasciano i propri Paesi in guerra per cercare lavoro nei campi della Piana

## In cerca di speranze e di riconciliazione

*L'ivoriano Hibrabim propone una soluzione*

*«Servirebbe un nuovo piano di sviluppo agricolo»*

SAN FERDINANDO - Cercano una vita alternativa a quella in Africa interrotta dalle guerre e devastata dalla fame. Cercano una riconciliazione con i rosarnesi etichettati come «razzisti» dopo gli scontri del 7 gennaio del 2010. Cercano un lavoro onesto ed un tetto dignitoso dove vivere. Sono gli immigrati africani arrivati nella Piana di Gioia Tauro dal Ghana, dalla Costa D'Avorio, dalla Nigeria e dalla Tunisia, i quali, ieri mattina, nella giornata del secondo anniversario della rivolta degli extracomunitari scatenata da un fermento di unodi loro, hanno occupato un luogo simbolo.

Si tratta della seconda zona industriale di San Ferdinando, dove dovrebbe sorgere il mega impianto del rigassificatore. Nel corso della giornata, gli stranieri non hanno perso occasione per riparlare della

nota guerriglia urbana consumata nella città di Rosarno, presa in ostaggio dagli stranieri per due giorni. Hibrabim proveniente dalla Costa D'Avorio a riguardo ha spiegato come i suoi fratelli due anni fa si sono indignati ai comportamenti dei rosarnesi ed allo sfruttamento di loro nel settore agricolo, ammettendo però che «essi non lo hanno fatto nel modo più appropriato. Ma l'ennesimo attentato ad un africano ha continuato l'ivoriano - è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

E' stata dunque la collera degli africani a scatenare la protesta. «Non hanno avuto scelta», ha affermato Hibrabim, docente di

francese in Costa D'Avorio. Quest'ultimo ha ancora sostenuto che le cose a Rosarno non cambiano perché «le organizzazioni criminali manipolano la politica».

Hibrabim è arrivato nella Piana l'8 novembre scorso. Lo stesso ha cercato una casa in affitto nella città di Rosarno, dopo vani tentativi di ricerca è stato costretto a rifugiarsi in un vecchio casolare tra Taurianova e Rizziconi, occupato dalle galline. Da tre giorni, egli è ospite del campo di accoglienza containers di contrada Testa dell'Acqua. Hibrabim ha in inoltre sollevato un paradosso. Si è domandato il perché gli agricoltori della Piana sono i più poveri della società, dal

momento che, siamo in un territorio in cui l'agricoltura è la principale fonte di risorsa. Dopo questa riflessione, l'ivoriano ha proposto la soluzione. «Un nuovo piano di sviluppo agricolo che si ripercuoterebbe positivamente su di noi immigrati, che ci troviamo qui per la raccolta degli agrumi».

E' poi toccato a Segù parlare al microfono. Anche lui ha voluto ricordare la rivolta, affermando che ciò che è successo due anni fa è «disumano». «La situazione degli immigrati di Rosarno è catastrofica ha detto Segù - è un'onta per tutto il mondo. Se la politica non vuole assumersi la responsabilità di tutto questo degrado dell'umanità odierina l'Italia». Infine, Segù ha lanciato un appello ai rosarnesi. «Siate nostri amici. Rivolgetevi. Anche un semplice saluto: Buongiorno».

k.g.